



# laVoceMisena

Settimanale della Diocesi di Senigallia - Giovedì 18 giugno 2015

N. 23

6

Un gruppo di dialogo islamico - cristiano ritorna nel monastero algerino dove furono uccisi sette monaci

## Ritorno a Tibhrine

Nella notte tra il 26 e il 27 marzo del 1996, non erano soli i sette monaci rapiti dai terroristi islamici nel monastero trappista di Tibhirine, sui contrafforti dell'Atlas algerino. Con loro c'erano altri due monaci e alcuni membri del gruppo di dialogo islamo-cristiano Ribât es-Salâm ("Vincolo della pace"). I terroristi, però, non lo sapevano. Erano a conoscenza che la comunità di Notre Dame de l'Atlas era composta normalmente da sette membri. E così non si sono curati di cercare nel monastero eventuali altre presenze. I sette rapiti sono stati poi giustiziati presumibilmente il 21 maggio dello stesso anno. Tutti gli altri sono sopravvissuti miracolosamente. Ma se la vicenda umana e spirituale dei monaci di Tibhirine continua a interrogare le coscienze e a ispirare la fede di moltissime persone nel mondo - grazie anche alla pubblicazione di numerosissimi libri e al film *Uomini di Dio* di Xavier Beauvois - molto meno si conosce dell'esperienza intensa e fruttuosa del Ribât es-Salâm, un gruppo che dallo spirito, oltre che dall'accoglienza, del monastero di Tibhirine, aveva tratto origine e ispirazione.

Questo esercizio di dialogo, avviato nel 1979, e continuato in forme diverse anche dopo l'uccisione dei monaci, rivive oggi nelle pagine del volume appena uscito in libreria *Cercatori di Dio. Il dialogo tra cristiani e musulmani nel monastero dei martiri di Tibhirine* (Edizioni Dehoniane Bologna, pagine 360, euro 27), di Mirella Susini, docente presso l'Antoniano e l'Angelicum, che già si era dedicata attraverso altri volumi a una rilettura in prospettiva teologia della vicenda dei monaci. Attraverso documenti inediti rinvenuti nella biblioteca di Tibhirine (trasferita nel monastero trappista di Midelt, in Marocco) e in Francia (grazie alla collaborazione dei monaci di Aiguebelle), questo vo-

lume ricostruisce il percorso di incontro, riflessione e arricchimento reciproco che questo gruppo di dialogo islamo-cristiano aveva saputo costruire e consolidare con incontri semestrali, documentati regolarmente attraverso la pubblicazione di un Bollettino.

Un percorso che, dopo la morte dei monaci, è continuato sotto altre forme e soprattutto in altri luoghi, specialmente alla Maison diocesana di Algeri, per ragioni di sicurezza e non solo. Lo scorso marzo, per la prima volta, il Ribât es-Salâm è tornato di nuovo là dove era nato, a Tibhirine. «È stato un momento importante e di grande emozione - testimonia padre Jean-Marie Lassausse, che dal 2000 si occupa del monastero -, un ulteriore segno della vitalità di questo monastero, che continua a testimoniare, con la sua presenza e le sue attività, la possibilità di un incontro a diversi livelli tra cristiani e musulmani». Il gruppo era composto da dodici partecipanti, di cui tre musulmani (due dei quali donne). Tra di loro, alcuni "storici" del Ribât, come Armand Garin, piccolo fratello di Gesù di Annaba, suor Djamila, piccola sorella di Orano, Jean-Marie Jehl, ex responsabile della Maison diocesana di Costantine e attuale parroco di Batna e Hélène Massacrier una laica sempre di Batna.

«Insieme - racconta padre Lassausse - hanno visitato il monastero, che nel frattempo è stato restaurato e rinnovato, e hanno pregato sulle tombe dei monaci. Questo ritorno a Tibhirine è molto importante anche per me che vivo qui da molti anni, senza una comunità, ma con vari compagni di viaggio che si sono alternati nel tempo. È un segno che questo monastero continua a essere al cuore della Chiesa d'Algeria e che il dialogo islamo-cristiano continua non solo nella vita di tutti i giorni, ma anche attraverso la riflessione di straordinaria attualità e urgenza».